

Lo scontro fra De Michelis e Gorla

Il Paese paga le divisioni del governo

ROMA — Nuova tappa del confronto-scontro fra DC e PSI. Ieri è sceso in campo Forte. Ha sostenuto che per quest'anno non ci saranno nuovi aumenti dell'imposta. Nella dichiarazione viene dopo quello assai amaro di Gorla deficit pubblico che avevano lasciato intravedere la possibilità di un ulteriore inasprimento fiscale.

Le bugie hanno le gambe corte. Forse è per questo che l'ondata di entusiasmo per la ritrovata unità del governo Fanfani, sulla base programmatica di una chiara strategia economica, si infrange su molti scogli. Il governo non ha trovato equilibri di sorta: mentre il ministro del Tesoro, con un atteggiamento passivo e fatalista di fronte all'ingovernabilità dei flussi di spesa, invia il Parlamento a stringere ancora più la vite della recessione, il ministro delle Partecipazioni statali comincia forse ad avvertire la stretta a cui conducono le decisioni recessive del governo: tali decisioni possono infatti, infliggere colpi sempre più duri, e in qualche caso mortali, ad attività produttive fondamentali.

Il motivo immediato della nuova contesa è il Fondo investimenti e occupazione. L'attuale testo della legge finanziaria prevede uno stanziamento di 6.500 miliardi, dei quali una buona parte (1.100 miliardi) sono impegnati da leggi già in vigore. Se si sommano le esigenze espresse dai diversi ministeri, anche lasciando da parte le questioni di merito, si arriva ad una cifra che si aggira sui 10.000 miliardi. Che fare? C'è nel governo chi vuole stabilire un altro limite invalicabile, un altro «tetto» storico (come i famosi 50.000 miliardi di Spadolini). Altri avvertono, invece, che investimenti di vitale importanza verrebbero tagliati o rinviati «sine die».

Ammettiamo, infatti, di doverci muovere entro il limite previsto dal testo attuale (al quale, vorremmo ricordarlo, si è contrapposto da mesi un emendamento comunista). Ci dovrebbero stare 3.000 miliardi indispensabili per le partecipazioni statali (solo l'IRI ha un fabbisogno di 7.000 miliardi) e 1.000 per il rifinanziamento della legge di riconversione industriale (la quale con tutti i suoi gravissimi limiti e le sue distorsioni, e malgrado le condanne senza appello di molti accademici, si rivela nella pratica uno strumento, invece, che investimenti di vitale importanza verrebbero tagliati o rinviati «sine die».

La vite della recessione è sempre più soffocante. Da un lato, essa aggrava i guai già intollerabili degli Enti locali (bloccando soprattutto gli investimenti), dell'INPS e dei pensionati, del sistema sanitario. Dall'altro, essa continua a devastare il tessuto produttivo, accrescendo il peso degli oneri passivi e del deficit delle imprese pubbliche e private. Tutto questo sulla base di una affannosa rincorsa dei deficit statali da parte del governo, che somiglia sempre di più alle cariche del toro contro il mantello rosso.

Il ministro del Tesoro dice che il fabbisogno potrebbe «alzarsi» avanti di cui 10.000 miliardi.

di, anche tenendo conto dei benefici di una forte riduzione della bolletta petrolifera e continuando a tagliare gli investimenti. E certo le previsioni di spesa per la sanità, per la previdenza, per gli Enti locali appaiono inadeguate alle esigenze. Ciò richiama la necessità del rigore, condizione necessaria del risanamento. Ma come è possibile una politica di rigore?

La questione di fondo non può essere elusa: se il prodotto interno del paese non aumenterà, se il reddito reale continuerà ad essere inferiore a zero per il terzo anno consecutivo, se non vi sarà nuova produzione di ricchezza, le entrate perderanno sempre più terreno rispetto alle uscite. In un processo generale di ristagno e di recessione, il deficit tende ad aggravarsi e la sola alternativa resta quella di tagliare non solo dove ci sono sprechi (come è necessario e come il governo non ha mai fatto) ma anche dove le spese sono di vitale importanza. Ecco perché la questione degli investimenti diventa il nodo decisivo, lo spartiacque tra le diverse proposte di politica economica. Così come diventa il terreno principale dello scontro sociale e delle lotte dei lavoratori. Vorremmo ricordarlo anche a quei dirigenti socialisti (e anche a quei sindacalisti) che hanno guardato con preoccupazione, se non con ostilità, allo sviluppo della lotta dei lavoratori.

Il deterioramento qualitativo delle relazioni internazionali della nostra industria è sempre più grave perché nella crisi mondiale continuano ad arretrare proprio i settori dove più è importante l'innovazione: cioè la nostra competitività si riduce mese per mese, e certo non a causa del costo del lavoro, ma a causa da un lato del costo del denaro, dell'energia, della cattiva organizzazione, dei servizi, e dall'altro del «gap» tecnologico e commerciale. Le conseguenze sono la disoccupazione crescente, le crisi di aziende e attività che sono parti insostituibili del nostro apparato produttivo. Così avviene nella chimica fine, nell'elettronica, nell'industria per l'energia, nelle macchine utensili: così avviene per la creazione di quei sistemi aziendali fondati sull'introduzione della microelettronica e sulla disponibilità di avanzate capacità professionali, che sono il sostegno indispensabile dei moderni processi produttivi.

Un arretramento di una parte del paese, al quale si contrappone la tenuta di altre parti e di cui si avverte, e tuttavia, alla lunga, la crisi industriale sta diventando crisi generale, arretramento complessivo. Il ristagno degli investimenti è un pericolo temibile per la nostra economia, ma anche per l'intera società, per la stessa unità democratica. Ecco perché la legge finanziaria è un nuovo «momento della verità» non solo nel Parlamento, ma anche nelle fabbriche. È terreno di uno scontro decisivo tra opposte linee di politica economica: una nuova sfida per quelle forze della maggioranza, a cominciare dai socialisti, che rischiano nelle attuali condizioni di essere stritolati dalla stretta recessiva di Fanfani e della DC.

Andrea Margheri

ROMA — La riunione dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, annunciata per la prossima settimana da una nota, non ancora una data ed un luogo di riunione. Molte notizie di consensi ad un nuovo prezzo concordato si rivelano un tentativo di arginare il crollo in una situazione in cui le vendite sono fortemente diminuite. Più frequenti erano le notizie di divergenze.

L'INGHILTERRA, da cui l'Arabia Saudita si aspettava un qualche sostegno, fa sapere che resterà indipendente dall'OPEC. Intanto la Gulf ha disdetto i carichi di petrolio benché l'Inghilterra abbia ridotto il prezzo a 30 dollari il barile; si parla di un prezzo di 28 dollari.

LA NIGERIA, dopo la riduzione del prezzo di 5,5 dollari il barile avrebbe aumentato le vendite di 150-200 mila barili al giorno. In dicembre le esportazioni erano crollate del 42%. A Lagos fanno sapere che non intendono recedere a meno che gli inglesi, diretti concorrenti, non rivedano i loro prezzi.

IRAN, vende con forte sconto e non partecipa alla tratta-

Prezzi del petrolio in discesa. L'OPEC non trova l'accordo per i nuovi listini

tiva per il nuovo prezzo, a meno che gli siano garantite vendite così elevate da poter finanziare la guerra con l'Irak.

Negli Stati Uniti l'opinione prevalente resta quella di una sostanziale caduta dei prezzi. In questa prospettiva alcune banche degli Stati Uniti hanno ridotto il tasso d'interesse ai clienti «primari» dall'11 al 10,50%. Inoltre la borsa valori di New York ha registrato rialzi nelle quotazioni dei titoli in vista di una ripresa della produzione dei profitti nell'industria. Su questa base il dollaro, risalito fino a 1.395 lire, potrebbe ribassare un poco la prossima settimana.

Se la riduzione dei prezzi si consolida, la bilancia dei pagamenti italiana guadagnerà fra tremila e quattromila miliardi di lire al livello attuale delle importazioni. Il pareggio diventerebbe così possibile. Quanto ai prezzi interni, assistiamo ad una gara di economisti e politici che chiedono di «requisire» il ribasso con nuove imposte. Nessuno parla di ridurre prezzi e tariffe: la lotta all'inflazione, quando deve andare a beneficio del consumatore, non interessa più tanto gli esponenti dell'industria e del governo.

Domani il via ai grandi contratti

Inizia il confronto fra FLM e Federmeccanica: non sarà semiclandestino come pretendevano gli industriali - Il salario e l'orario di lavoro i nodi da sciogliere - I disegni di rivalsa della Confindustria - Le lotte in corso - La questione dei «quadri»

MILANO — Bloccato per oltre un anno dalla disputa sul costo del lavoro, entra da domani nel vivo il confronto sul rinnovo dei contratti di milioni di lavoratori dell'industria. Nella sede milanese della delegazione degli industriali e quella della FLM. Non sarà un incontro semiclandestino, riservato solo ai massimi vertici delle due organizzazioni, come aveva richiesto, con una uscita tortuosa e singolare che rivela il permanere di serie divisioni interne, il direttore

della Federmeccanica, Felice Morillaro. Il negoziato avrà invece una ufficiale apertura e saranno rispettate le esigenze di rappresentatività proprie in particolare della delegazione sindacale.

Per quanto ora si può prevedere, non sarà una trattativa facile. Gli industriali meccanici non hanno nascosto l'insoddisfazione per come si è conclusa la partita del costo del lavoro e sono come è noto tra i più tenaci sostenitori della tesi confindustriale sull'esclusione del recupero delle frazioni di punto

della contingenza. La quantità degli aumenti salariali da contrattare non ha finora dato corso neppure alla riduzione dell'orario già concordata nel precedente contratto, firmato quattro anni fa.

Le incerte prospettive che accompagnano l'apertura delle trattative spiegano la decisione del sindacato di non accettare la pressione della mobilitazione operaia. La FLM ha confermato lo sciopero nazionale di 4 ore per il 3 marzo.

Anche per i tessili, l'altra grande categoria industriale, si stringono i tempi del negoziato. La Federtessile, che per tutta questa fase dei rapporti sindacali ha scelto di giocare in stretta intesa con le mosse della Federmeccanica, incontrerà mercoledì sempre a Milano i sindacati di categoria. Anche per i tessili, salario, ma soprattutto orario, sono gli scogli più spinosi della trattativa.

Salvo che per i braccianti e i chimici pubblici, che il contratto l'hanno già fatto, per i calzaturieri, i lavoratori del legno, i chimici privati si è solo alle prime battute e in qualche caso a prime rotture. Il 5 marzo, poi, ci sarà lo sciopero dei dipendenti del commercio.

Al panorama sindacale delle prossime settimane va aggiunto poi lo stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni dei quadri. Dopo lo sciopero nel commercio nei giorni scorsi un altro ne è stato deciso, in tutta l'industria, per la fine di marzo. I cosiddetti quadri sono profondamente insoddisfatti dell'accordo Scotti e vogliono veder rispettate le loro richieste nei nuovi contratti di lavoro.

Martedì chiusi Enti e Comuni Parastatali in corteo a Roma

Trattative bloccate da mesi, eppure potrebbero esser chiuse in una settimana - Passi indietro per il parastato - Rinvii e incontri a vuoto - A colloquio con Patrizia Mattioli

ROMA — Per la prima volta, dopo alcuni anni, i parastatali tornano ad invadere le strade di Roma. Martedì mattina, in occasione dello sciopero nazionale della categoria, sfileranno in corteo da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli dove si terrà il comizio. Parteciperanno Giunti provinciali e comunali, associazioni di categoria, Marinari per la Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

I parastatali in questa loro manifestazione romana non saranno soli. A loro fianco sfileranno anche i dipendenti degli enti locali della capitale e di tutta la regione. I 3 marzo per i parastatali, il 17 per gli statali, il 10 per la scuola. Ma che senso hanno queste convocazioni se — come ci dice la compagna Patrizia Mattioli, direttrice della Funzione pubblica Cgil — non solo le parti pubbliche non si decidono a presentare le controproposte, ma addirittura, come nel caso dei parastatali, fanno marciare i dipendenti in massa, caricando di rinvii e massacranti giochi di rinvii. Formalmente non c'è sta-

la finora alcuna rottura delle trattative. Di fatto, però, si va avanti senza poter dare consistenza al negoziato. Per i prossimi giorni sono già fissati altri incontri: il 17 marzo per i parastatali, il 17 per gli statali, il 10 per la scuola. Ma che senso hanno queste convocazioni se — come ci dice la compagna Patrizia Mattioli, direttrice della Funzione pubblica Cgil — non solo le parti pubbliche non si decidono a presentare le controproposte, ma addirittura, come nel caso dei parastatali, fanno marciare i dipendenti in massa, caricando di rinvii e massacranti giochi di rinvii. Formalmente non c'è sta-

bre '82) fa obbligo, di fatto, al governo di chiudere subito la partita contrattuale di sua competenza. Ma come dato di lavoro continua a comportarsi nel fatto come la Confindustria. E non può, la parte pubblica, nemmeno accampare il pretesto di essere frenata dalla mancanza di richieste di alcune categorie. Dispone, e da tempo, di tutte le piattaforme. Quindi ha il quadro d'insieme per dare una risposta complessiva e formulare le proposte specifiche per ogni singolo settore.

Ma è proprio questo ciò che il governo sembra non voglia fare. Sintomatico il comportamento nella vertenza del parastato, la prima del pubblico impiego ad essere aperta più di otto mesi fa. Fra le cose che sembravano acquisite c'era, ricorda la Mattioli, il reperimento dei fondi necessari alla perequazione di trattamento del parastatali con le altre categorie del pubblico impiego. «Ebbene, nell'ultimo incontro, la parte pubblica è apparsa reticente, ha dato risposte equivocate, le cifre fornite sono quelle riferite alla categoria, ma non confrontate con l'insieme del settore, si dà dare l'impressione di voler operare la perequazione solo a parole, ma di fatto lasciando aperta la strada a successive «code», a possibili

rincorse che metterebbero in moto, come già altre volte è avvenuto in passato, meccanismi perversi e incontrollabili. A meno che non intendano il governo portare acqua al mulino di quelle forze, anche interne allo schieramento sindacale, che puntano a chiudere per ultimo il contratto del parastato per avere la garanzia di equiparazione. E certo però che per questa strada non ci sarebbe alcuna perequazione.

E alla parte pubblica che spetta il compito di mettere le carte in tavola, di proporre con estrema chiarezza, di aver esaminate tutte le piattaforme (e ormai l'ha fatto) le proposte perequative. Per il parastato è questo un punto centrale a cui si collegano i problemi relativi alla definizione dei livelli retributivi (entusiasticamente in discussione), dice la Mattioli, al riconoscimento di anzianità, agli orari di lavoro, alla professionalità, al miglioramento dei servizi erogati dagli enti, attraverso la loro ristrutturazione.

Nio Gioffredi

Anche il Cer fa i conti sulla nuova scala mobile

Secondo i calcoli effettuati dall'Istituto di Ruffolo la tesi sostenuta dalla Confindustria provocherebbe nell'anno 1984 un taglio del 36 per cento - Quella dei sindacati del 14 per cento

ROMA — Se dovesse prevalere la posizione della Confindustria sulla controversa materia del recupero delle frazioni di punto della contingenza, l'effetto di raffreddamento della scala mobile sarebbe pari nel 1984 al 36% rispetto al sistema di recupero salariale in vigore fino alla firma del protocollo Scotti. Se si imponesse l'interpretazione sindacale, giudicata corretta dal resto dello stesso ministro, il raffreddamento si ridurrebbe invece al 14%. Sono i calcoli effettuati dal CER, il Centro Europa ricerche diretto da Giorgio Ruffolo. Dallo studio risulta con evidenza che la contesa interpretativa, apertasi subito dopo la firma dell'accordo, non investe quote marginali dei salari e degli stipendi dei lavoratori dipendenti, ma può nel medio periodo risolversi in una sostanziale tenuta o, al

contrario, in una perdita molto rilevante del potere d'acquisto.

Gli effetti di una eventuale pura e semplice cancellazione delle frazioni di punto ad ogni rilevazione trimestrale commerciale sarebbero infatti a rivelare tutta la loro consistenza portata solo a partire dall'84. Per l'anno in corso la differenza tra la versione sindacale e quella confindustriale riguarderebbero solo un punto; undici punti scenderebbero presumibilmente in un caso, dieci nell'altro. L'anno prossimo invece lo scarto sarebbe di ben quattro punti, dodici secondo l'interpretazione sindacale, otto nell'altro.

Il CER fornisce anche una propria valutazione dell'accordo del 22 gennaio e lo definisce un'occasione da non sprecare: una opportunità difficilmente ripetibile soprattutto per operare nel senso di un rilancio dell'occupazione. Secondo le stime

La borsa

Frena la Borsa l'incognita sul costo del denaro

MILANO — L'attesa delle leggende della Borsa «visentini bis» e «fondi comuni di investimento», è stata alla base di un periodo di rialzi che si prolunga ormai da un mese e mezzo. Ma ora che quei provvedimenti hanno avuto il primo sì della Camera e si aspetta l'altro, assai più veloce, del Senato, il mercato azionario si trova ad avere qualche scricchiolio. Ma c'è chi paventa grosse potture dei carichi speculativi divenuti a-bnormi. La controprova è nel mercato dei premi che continua a perdere colpi, coi «dents» (o premi) in flessione. Siamo dunque all'apparente paradosso di un mercato che con una buona dose di incertezza continua a guadagnare, ma che con la rivalutazione di capitali erosi dall'inflazione, in denaro soltanto, i commentatori sottolineano in genere che con la rivalutazione non vi è reale creazione di ricchezza; un «ovvio» (ci mancherebbe), ma per la Borsa è tutta un'altra cosa. Qui l'im-

Table with 4 columns: Titolo, Venerdì 18/2, Venerdì 25/2, Variazioni. Rows include Fiat, Rinascente, Mediobanca, Ras, Immobiliare, Generali, Montedison, Olivetti, Pirelli spa, Centrale.

I corsi si riguardano solo valori ordinari

palpabile diventa palpabile. Non si tratta di metafisica. La Borsa trasforma in denaro (in pluralità monetizzabili, certo all'interno di una coesa realtà, qual è l'economia di un paese) le probabilità più efficienti. Con la «Visentini bis», per esempio, le imprese quotate potranno compiere operazioni rivalutative dei «mezzi propri» (riserve e capitali), adeguando ai mutati valori monetari. Il varo della legge entro febbraio, imprime dunque una svolta anche alle aspettative della prossima campagna elettorale, che assume coloriture più favorevoli.

Quanto ai «fondi» la loro attesa è stata «bruciata» ugualmente con un gioco di anticipo, forse eccessivo, effettuato da alcune compagnie finanziarie, attraverso un ristretto numero di titoli più significativi, da scollare in seguito, fra alcuni mesi, ai costituenti fondi di investimento (si dice, fra l'altro, che la Consob sta bruciando i

Brevi

Entro domani la seconda rata del condono

ROMA — Entro il 28 febbraio i contribuenti, che abbiano fatto domanda di condono, dovranno pagare la seconda rata. Scade infatti il termine previsto dalla legge per il versamento. Sembrano entro domani tutti gli automobilisti dovranno mettere in regola le loro patenti. Per chi verrà trovato privo di regolare bollo sono previste pesanti multe.

I sindacati: la macchina del fisco non funziona

ROMA — Il sistema fiscale è pesantemente in crisi: blocco di servizi per l'accertamento delle evasioni, sorprendenti carenze nel personale ispettivo, sfratti da locali. La denuncia viene dalle organizzazioni sindacali CGIL, UIL e Sali e si collega alla mancata traduzione in legge del provvedimento per la ristrutturazione del ministero delle Finanze, approvato dal Senato un anno fa.

Nuovo pozzo di petrolio AGIP in Congo

ROMA — Un nuovo giacimento petrolifero dell'off shore congolese è stato inaugurato ieri mattina. Con l'entrata in funzione del nuovo pozzo la produzione di petrolio del Congo supererà i cinque milioni di tonnellate e in Italia ne arriverà una quota, entro la fine dell'83, per due milioni di tonnellate. Per realizzare il nuovo impianto di estrazione AGIP ed ELF hanno investito 400 milioni di dollari.

Gli imprenditori sperano in una ripresa a primavera

ROMA — Gli industriali italiani credono che il peggio per la nostra economia sia passato. Sperano, anzi, in una vera e propria ripresa che dovrebbe manifestarsi in primavera. È questo il risultato di una indagine fatta dall'ISCO e da Mondo Economico, d'intesa con la Comunità europea.

La CNA chiede la riforma dell'Artigianascas

ROMA — La confederazione nazionale dell'artigianato chiede al governo e alle forze politiche la riforma e il rifinanziamento per mille miliardi dell'Artigianascas. La riforma — sostiene una nota della CNA — dovrebbe riconoscere il ruolo di strumento programmatico regionale nel settore delle agevolazioni di credito alle imprese artigiane. La confederazione ha organizzato inoltre per martedì prossimo a Roma un convegno sul problema credito e sul costo del denaro. Vi prenderanno parte anche rappresentanti del governo.

È IL GRANDE MOMENTO PER L'ACQUISTO TV COLOR GRUNDIG. UNA STRAORDINARIA AZIONE DI VENDITA PER POCHI GIORNI. RICHIEDETE INFORMAZIONI AL VOSTRO RIVENDITORE DI FIDUCIA.